

## UN ANTICO INSEDIAMENTO RURALE A CASTELROTTO: LA CORTE GALVANINI

### 1. *La situazione attuale.*

La corte Galvanini sorge in località un tempo chiamata Fratte, sul fianco settentrionale del colle di Castelrotto <sup>(1)</sup> in Comune di San Pietro Incariano. A chi arriva dalla strada di Negarine essa appare immersa nel verde del colle, inquadrata in bello scorcio panoramico da due solide torri-colombare appena sotto i ruderi dell'antico castello. L'ingresso della corte si trova ad est, sul lato più breve del trapezio che ne conforma la pianta e vi si arriva da una stradina che si dirama dalla piazza della chiesa.

La presenza di due archi d'ingresso affiancati ne evidenzia subito l'articolazione interna in due corti: una di modeste dimensioni posta a sinistra e quasi ritagliata dentro l'altra, più grande, che occupa la parte rimanente del lato d'ingresso e tutta la zona posteriore. La corte piccola è separata da un muro di cinta e chiusa verso il castello da un edificio ad «U» pesantemente rimaneggiato in tempi recenti. Quella grande è chiusa a nord da una cortina di edifici con due torri-colombare poste alle estremità; vi si accede dall'arco di destra, in solidi conci di tufo, tramite una sorta di ampio corridoio aperto tra la cortina e il muro che separa le due corti.

Il lato di fondo, verso ovest, è chiuso da un lungo edificio articolato in due corpi: uno costituito da un rustico ad un piano con ampi archi a tutto sesto, l'altro da un edificio a due piani con un singolare loggiato che in origine si apriva simmetricamente sulle due facciate. Sia le aperture del porticato che quelle della loggia appaiono ora pesantemente manomesse o completamente chiuse da successivi interventi. Sorte non migliore è toccata all'edificio adiacente che è stato bizzarramente decorato in bianco e nero secondo un fitto disegno a scacchiera.

I segni del tempo e della pesante mano dell'uomo sono evidenti ancora nel grosso varco apertosi in seguito alla demolizione di alcuni edifici nella cortina lungo

---

<sup>(1)</sup> Della corte si è occupata anche MARIA ROSA DUSSIN in *Le case a corte in S. Pietro in Cariano di Valpolicella*, tesi di laurea, relatore Francesca Flores D'Arcais, Università degli Studi di Padova, a.a. 1977-78.

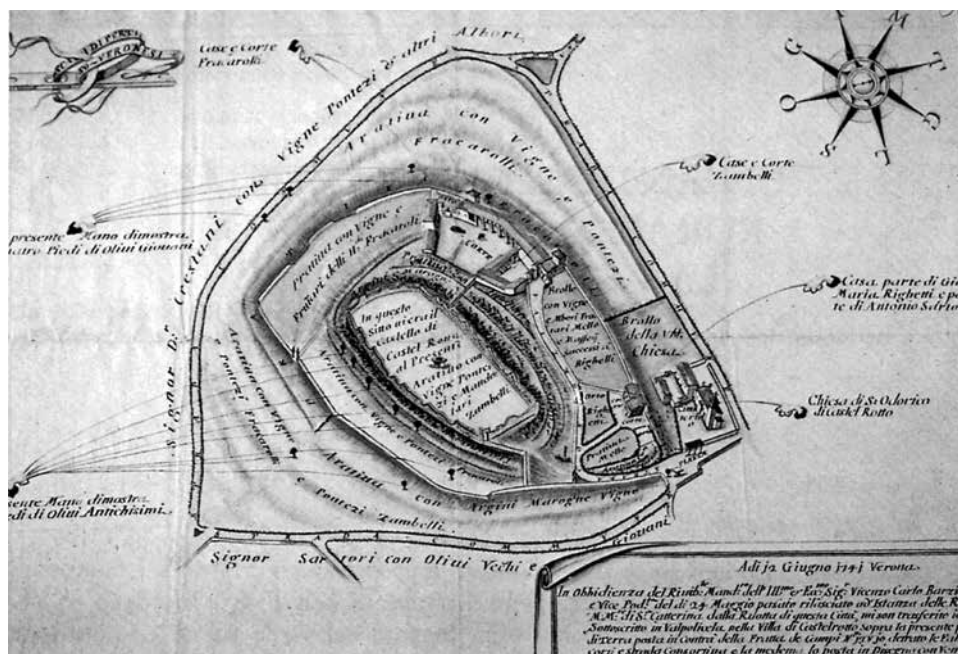


Fig. 1. Il disegno eseguito da Francesco Cornale nel 1741 con i ruderi del castello di Castel Rotto, la corte Galvanini e la Chiesa di San Ulderico.

il fianco nord, verso l'ingresso. Apparentemente inalterate appaiono invece le due belle torri-colombare, a sezione rettangolare, con i caratteristici fori nella parte terminale compresa tra la gronda e la cornice marca-piano, entrambe in pietra sorrette da mensoline e cornice a dentelli in mattoni. Da segnalare la presenza, al piano terra dell'edificio delimitato dalle due torri-colombare, di ampi locali con volte a botte sostenute da massicce strutture murarie.

Di particolare interesse l'ubicazione della corte, in posizione sopraelevata, ben difendibile ed asciutta, così a ridosso delle mura del castello da sembranne un'appendice protesa verso il territorio ma ancora saldamente ancorata alle strutture difensive originarie.

Una bellissima immagine dei resti del castello e della corte nella prima metà del sec. XVIII è conservata presso l'Archivio di Stato di Verona <sup>(2)</sup>. In tale disegno – ad opera di Francesco Cornale –, che viene illustrato più avanti, la corte appare pressoché inalterata sia nell'articolazione planimetrica che nella consistenza edilizia. Una delle novità più interessanti proviene dalla zona d'ingresso della corte grande dove si vede come quella sorta di corridoio d'ingresso attualmente scoperto era in realtà un androne coperto e chiuso che partiva dall'arco d'ingresso e proseguiva in forma di

(2) Archivio di Stato di Verona. *Monasteri Femminili*, S. Caterina Martire, processo n. 435.

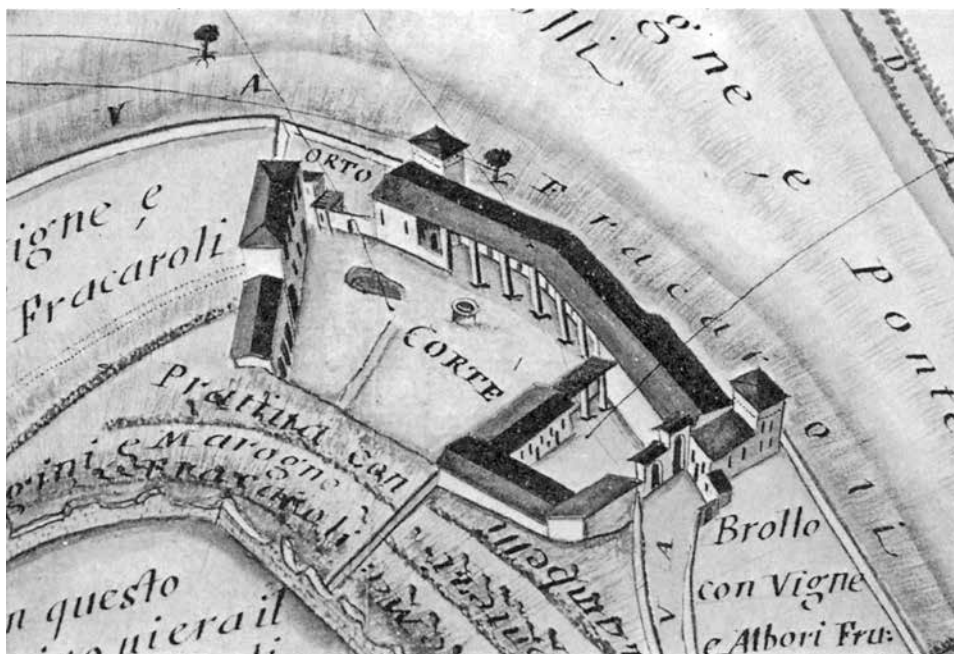


Fig. 2. La corte Galvanini nella metà del sec. XVIII da un particolare del disegno di Francesco Cornale: si noti la perfetta corrispondenza dell'impianto planimetrico.

porticato a pilastri per quasi tutta la lunghezza dell'edificio. Ancora oggi si notano, nella parte interna dell'arco d'ingresso, le tracce dell'originaria copertura. Il locale antistante la torre-colombara in fondo al porticato era, all'epoca del rilievo, l'unico che sporgeva fino al filo dei pilastri. Attualmente altre quattro o cinque campate del portico risultano chiuse da tamponamenti in muratura mentre tutte le altre sono state probabilmente demolite assieme al tratto di cortina oggi mancante.

Uno sguardo al Catasto Austriaco è sufficiente per rendersi conto di come tale situazione fosse già consolidata nel secolo scorso. Lo stesso Catasto permette inoltre di datare tale demolizione tra il sesto e il nono decennio del secolo scorso; all'epoca dell'impianto del Catasto Austriaco, infatti, il mappale corrispondente portava l'indicazione di casa colonica, mentre in seguito alla revisione dei fabbricati dell'anno 1888 venne indicato come area di casa demolita.

Rispetto alla mappa del Cornale due nuovi locali risultano ora aggiunti a questa cortina: uno all'inizio, a ridosso della prima torre-colombara, e l'altro alla fine, confinante con l'orto nell'angolo nord-ovest; il primo è presente in Catasto Austriaco, il secondo lo è solo in parte. Da notare la presenza di un forno sempre nell'angolo a nord-ovest tra il cortile e l'orto. I corpi di fabbrica che chiudono il cortile nella parte posteriore erano già completati alla data del disegno, con l'ultimo arco del porticato formante un androne per l'uscita posteriore, in origine sicuramente con funzione di collegamento tra la corte ed i retrostanti terreni di pertinenza.

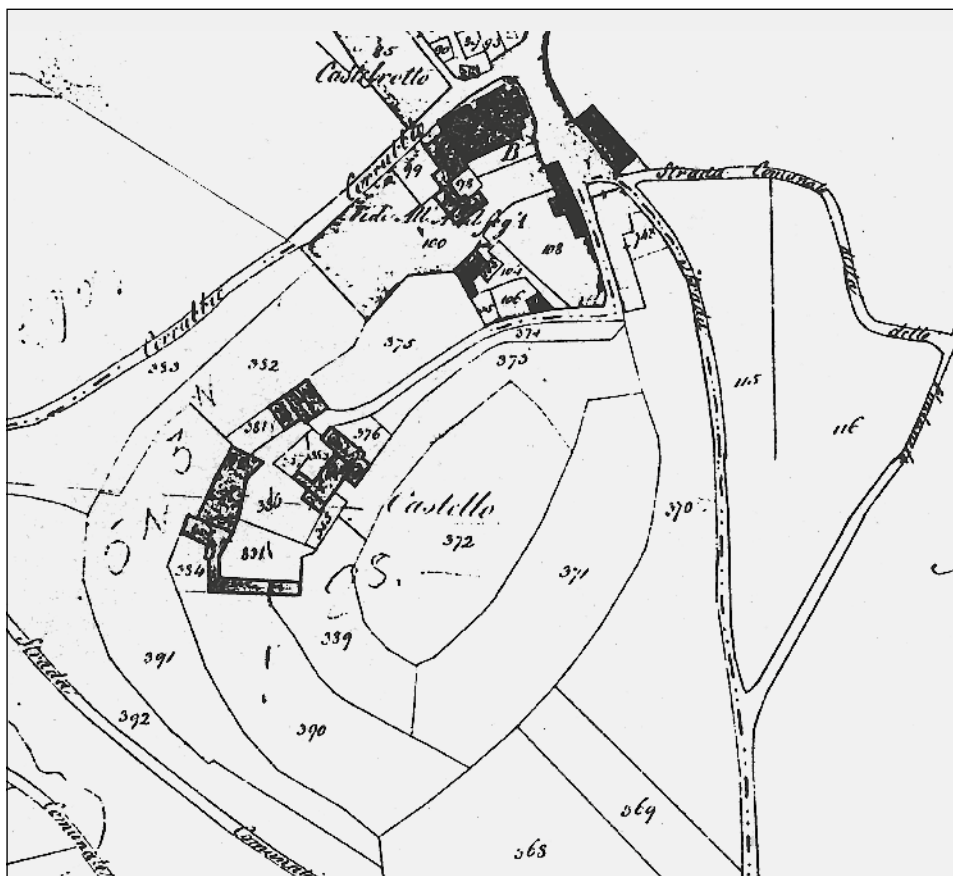


Fig. 3. Lo stesso luogo rappresentato dal Cornale come appare nella planimetria del Catasto Austriaco il cui impianto risale alla metà del secolo XIX.

Osservando da vicino le strutture murarie si ha la netta impressione che il loggiato sia stato ricavato in seguito alla parziale sopraelevazione del porticato, il quale probabilmente proseguiva ad un solo piano per tutta la lunghezza del lato. Data la scarsa profondità del corpo e la presenza di doccioni per lo scarico delle acque all'altezza del pavimento, il loggiato doveva essere completamente aperto. Inoltre la presenza, almeno da quel che si può vedere, di colonnine in pietra di fattura abbastanza accurata, sembra escluderne l'uso agricolo.

Da notare come la scala sia posta esternamente e chiusa da un corpo di fabbrica sporgente dal filo dell'edificio originario fino ad appoggiarsi alla piccola struttura del forno. Sicuramente tale corpo è stato aggiunto al momento della sopraelevazione per la costruzione del loggiato e in origine, come si vede dal disegno, non aveva accesso diretto dal cortile grande. Questo, evidentemente, costituiva il cortile

rustico, mentre l'orto nell'angolo nord-ovest era probabilmente riservato alla zona padronale; di qui, infatti; si accedeva sia al loggiato che al grande locale addossato alla vicina torre colombara.

La destinazione padronale di questa zona è confermata anche dalla bellissima cantina che da sotto la colombara si prolunga sino al filo dei pilastri del portico ed a cui si accede da una scala posta in corrispondenza della prima campata, dove il Cornale nel suo disegno indica un parapetto. Un'altra cantina è presente in corrispondenza degli edifici demoliti, dove era probabilmente anche il torchio da olio citato nei documenti: segni entrambi, insieme con le stalle situate sotto il porticato, di una destinazione prevalentemente rustica di questa parte della corte.

Interessante notare, a questo punto, alcune significative modificazioni avvenute nella zona della piazza. Mentre, infatti, nella mappa del Cornale le case appaiono tutte in posizione notevolmente arretrata rispetto alle strade e da queste separate anche visivamente con alti muri, nel Catasto Austriaco notiamo, concentrati intorno al crocevia della piazza, tre nuovi edifici sorti invece sul fronte strada, proprio sul filo di antichi muri, forse inglobati nelle nuove strutture. Anche la facciata della chiesa è ora orientata verso la piazza, mentre nel disegno era volta a nord-ovest.

Molto significativa appare anche la trasformazione subita dal nucleo adiacente la Parrocchiale: nella mappa esso risulta articolato in un cortile passante cinto da muri e archi d'ingresso opposti, con sulla destra l'edificio residenziale, orientato a mezzogiorno, e sulla sinistra un corpo di più modeste dimensioni sorto probabilmente come rustico. Nel sec. XIX, in conformità con le altre variazioni sopra descritte e probabilmente anche a seguito delle norme napoleoniche che hanno costretto allo spostamento del cimitero, tale nucleo viene non solo ampliato nelle due ali già esistenti, ma anche accorpato in un unico edificio tramite la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica. Ciò ha conferito al complesso la classica configurazione a corte ancora oggi visibile e così diffusa nelle nostre contrade. Una tale dinamica aggregativa, riscontrata in parecchi altri complessi, doveva costituire una prassi consolidata.

## 2. *Il disegno del sec. XVIII.*

Come si è detto, presso l'Archivio di Stato di Verona (S. Caterina Martire, Processo n. 435) è conservata una bellissima immagine di Castelrotto. Il disegno, a firma di Francesco Cornale, reca la data del 12 giugno 1741; è eseguito con inchiostro colorato e acquerellato su supporto cartaceo delle dimensioni di cm. 50x70. Esso risulta allegato agli atti di un procedimento civile intercorso tra le monache di S. Caterina alla Ruota di Verona e i proprietari della corte e delle terre circostanti il castello, livellati del monastero.

La mappa presenta in buona visione prospettica i ruderi del castello con l'annessa corte ora Galvanini e la vicina chiesa di S. Ulderico con le sue pertinenze. I ruderi del castello occupano la sommità del colle ed appaiono inglobati entro una più ampia cerchia di mura lungo il cui tratto nord-ovest si appoggia la corte rurale.



Fig. 4. L'edificio che chiude la corte a sud-ovest; il loggiato, ora chiuso, si apriva in origine sulle due facciate secondo una tipologia poco usata in Valpolicella.

Il complesso è rappresentato con buona precisione e dovizia di particolari; tutti gli edifici attuali, a parte qualche modesto corpo di fabbrica, sono già presenti a questa data. Anche l'articolazione planimetrica è quella attuale distinta nelle due corti: quella più piccola di proprietà Zambelli e quella più grande di proprietà Fraccaroli. L'ingresso principale si trova ad est, servito da una strada consortiva, mentre un secondo ingresso si trova dalla parte opposta tramite una stradina che aggira il castello da sud-ovest.

Sicuramente degno di nota è l'anello di strade che circonda il colle di Castelrotto, con numerose diramazioni verso le principali località limitrofe a sottolineare l'importanza strategica del luogo. Vale anche la pena di ricordare che il castello era in posizione di confine tra i comuni di Settimo e Negarine, come risulta anche dal Catasto Austriaco.

Tutti i terreni intorno alla corte, all'interno sia della prima che della seconda cerchia di mura, appaiono messi a coltura. Una buona metà dei terreni esterni alle mura del castello, arativi, prativi, con vigneti, «pontezi» e «frutteti» sono di proprietà Fraccaroli; l'area centrale del castello e i terreni ad est con analoghe colture sono invece di proprietà Zambelli. La parte rimanente a nord-est appare piuttosto frazionata e comprende vari orti e broli di proprietà Righetti, Mello e Maffei.

Nella parte in basso a destra della mappa, accanto ad una casa di proprietà Righetti e Sartori, è rappresentato il complesso della chiesa di S. Ulderico. A est, verso la piazza, si trovano il piccolo cimitero, il campanile e la parte absidale della chiesa, la cui facciata è invece rivolta ad ovest. Sempre di proprietà della chiesa è l'annessa residenza con corte, rustici e brolo. Il disegno porta in calce la seguente scritta:



Fig. 5. L'edificio posto lungo il lato nord della corte, appoggiato a una delle due torri-colombare; la parte in primo piano era, in origine, un porticato aperto con pilastri quadri in bugnato.

«Adì 12 Giugno 1741 Verona

In obbidienza del Rivib.<sup>le</sup> Mand.<sup>lo</sup> dell'Ill.<sup>mo</sup> e E.cc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Carlo Barzisa Cap.<sup>o</sup> e Vice Pod.<sup>ta</sup> del di 24 Maggio pasato rilasciata ad istanza delle R:R<sup>de</sup> M: M<sup>re</sup> di S:<sup>a</sup> Catterina della Ruotta di questa Città, mi son trasferito io Ing.<sup>re</sup> sottoscritto in Valpolicela nella Villa di Castelrotto sopra la presente pezza di terra posta in contrà della Fratta de campi N° 13 detrato le Fabriche corti e strada consortiva e la mede(si)ma lo posta in Disegno con Venti e Misure tale quale s'atrova con suoi confini e essere con quel di più che dalli Iscrizioni chiaramente si vede. In Fede. Francesco Cornale secondo Ing.<sup>re</sup> della mag:<sup>ca</sup> città di Verona e ...».

### 3. La corte Galvanini nei documenti.

La corte Galvanini di Castelrotto, insieme con i terreni circostanti, è al centro di un gruppo di sei processi nel fondo di S. Caterina Martire nell'Archivio di Stato di Verona (Nn. 430-435).

A partire dall'anno 1700 il monastero tenta di riconvertire in natura un antico livello in olio («tres brentas olei boni dari necti et odoriferi» precisa il contratto del 7 dicembre 1417), che, dalla secca di ulivi del 1549 con una transazione ufficiale fra Verona e territorio, era ridotto alla metà e riscosso in denaro.

Ma il monastero non ottiene ragione in due successivi giudizi nel 1701 e nel 1712 e prepara allora una voluminosa documentazione per provare i passaggi di proprietà, da quel lontano 1417 ai primi anni del 1700, e per avvalorare le proprie tesi con quanto stava avvenendo nella Gardesana, dove gli affitti d'olio erano tornati



Fig. 6. La zona dell'arco d'ingresso vista dall'interno della corte: si notino il vuoto lasciato dall'edificio demolito, la prima torre-colombara in prossimità dell'ingresso e le tracce sopra l'arco dell'antica copertura.

ai valori primitivi, e con le vicende delle decime della Pieve di S. Floriano sempre pagate in natura. Ottiene però dai Rettori di Verona un altro giudizio negativo (28 novembre 1739); decide allora di ricorrere in appello a Venezia e commissiona a Francesco Cornale il disegno (vedi figura 1) contenuto nel processo 435.

Nell'istanza a Venezia il monastero lamenta che «omettendo maliziosamente gli impianti degli ulivi di cui li livellati avevano preciso debito, massime per la transazione della Città di Verona col Territorio 1550 e convertendo la coltura di detti ulivi in vigne, hanno colto profitti ragguardevoli per se stessi con notevole danno di detto povero monastero nella deteriorata contributione dell'oglio» <sup>(3)</sup> e ciò conferma una tendenza agronomica che non doveva essere episodica.

L'incartamento contiene copie di parecchi documenti – altrimenti perduti – di compravendita, di testamenti, di divisioni, particolarmente interessanti per il nostro

<sup>(3)</sup> *Ibidem*, proc. n. 430.



discorso, perché la corte vi è descritta a più riprese, in termini più o meno particolareggiati, permettendo di formulare qualche ipotesi sull'evoluzione storica della sua struttura lungo tutta l'età moderna.

La corte è ben delineata già nel contratto del 1417: «... de una petia terrae casaliva cum tribus clusis domorum muratis copatis et solaratis cum curtivo et ara magna et cum una domo fracta et cum vineis sclavis et maioribus, et olivis, et arboribus fructiferis et non, et aggeribus quae est circa septem campos iacente in pertinentia Castru Rupti in ora Fractae et quae petia terrae est in loco ubi solebat esse Castrum Castrirupti cui petiae terrae locatae coheret de tribus partibus via communis, de alia iura Sancti Odorici dictae terrae Castrirupti in parte et in parte heredes Francisci de Coymis et super dictam petiam terrae est quadam petia terrae quae appellatur Mota Castru quam Motam tenet Ioannes de Fanis ...»<sup>(4)</sup>. Da notare l'articolazione strutturata della corte, con tre chiusi di casa, il portico e la grande aia, l'accento al Castello di Castelrotto con tanto di fratte e di mota e la presenza di nomi di qualche interesse per la storia cittadina come i Coimi e i De Fane.

Due riprese dello stesso contratto, datate 13 giugno 1484 e 17 ottobre 1500 (S. Cat. Mart. Proc. 430-431) più o meno con le stesse parole confermano la stabilità dell'impianto della corte. Il secondo infatti recita: «... De una petia terrae olim arativa, et prativa, et nunc prativa solum, cum aggeribus, vineis, pontesiis, olivis, et aliis arboribus fructiferis, et non cum domo murata, copata, et solarata, cum quatuor clusis domorum copatis, iacente in pertinentia Castrirupti in ora Frate et qua petia est ubi solebat esse Castrum Castrirupti. De tribus partibus via comunis de alia Ecclesia Sancti Odorici de Castrorupto et Broilum et Cemeterium ipsius Ecclesiae in parte et in parte dicti conductores loco Francisci de Coymis quae petia terrae est circa tredecim campos»<sup>(5)</sup>.

È scomparsa la 'domus fracta', forse trasformata nel quarto chiuso, mentre viene distinta una *domus* vera e propria, segno probabile di una migliore situazione socioeconomica dei locatari (che nel frattempo hanno assorbito le proprietà vicine), ora Antonio e il nipote Giovanni Andrea, discendenti del Giovanni Zanella, primo fittavolo. I due, stando almeno agli alberi genealogici allegati ai processi, sembrano essere i capostipiti di due distinte casate che si divideranno in modo stabile la corte e le terre secondo le porzioni indicate nel disegno del Cornale rispettivamente con Zambelli e Fraccaroli.

La divisione, che appare già «in nuce» nella menzione di due fittavoli, potrebbe partire da un testamento di Antonio del 13 giugno 1504 (atti del notaio Ciringelli purtroppo perduti), ma per avere una descrizione dettagliata di questa porzione occorre attendere il 3 dicembre 1665 quando Caterina porta in dote al marito G.B. Bighelli (il quale venderà a F. Parolari, da cui nel 1708 acquisterà Zambelli) «tutto

<sup>(4)</sup> *Ibidem*, proc. n. 431: una postilla successiva corregge il numero dei campi da 7 a 13. Una citazione della corte completa di 4 chiusi copati e solarati, aia e orto, ci viene segnalata da Gian Maria Varanini in un contratto del 1° dicembre 1371.

<sup>(5)</sup> *Ibidem*, proc. n. 430.



Fig. 7. Particolare della torre-colombara della fig. 5; si eleva sopra una bellissima cantina a volta che si estende per tutta la profondità del locale antistante.

il Castello, nominato Castelrotto, cinto di muro con una casa attaccata murata e solarata con sue comodità e una pezza di terra ad esso castello contigua nominata le Frate fra suoi confini» (6).

L'altra porzione, costituita da un articolato complesso di edifici e terre, risulta minutamente descritta in una divisione consensuale, datata 12 marzo 1610 e firmata dal notaio Bartolomeo Zucco di Semonte, fra le sorelle Bartolomea e Lucia Castellani. Per quanto riguarda la corte, alla prima spetta «una petiam terrae casalivam muratam coppatam et solaratam cum colombario, canipa subterranea, coquina veteri, lodiis partim ponticello, forno et curtivo, horto, ac petia terrae prativa, et partim aratoria, et costiva cum vitibus, et aliis arboribus fructiferis et non, ac etiam cum pauco terreno extra hostium coquinae versus montes usque ad terminos per nos fixos iacentem in pertinentia Septimi Castrirupti in contrata Castelli ...»; alla seconda, moglie di Paolo de Seta, toccano «una petiam terrae casalivam muratam coppatam et solaratam cum stabulis, lodiis et colombario, torculari ab oleo, canipa porta veteri, porticu ponticello, curtivo et quadam domuncula cum lodia in extremo curtivi usque ad terminos per nos designatos videlicet a muro divisorio coquine veteris eundo recta linea per curtivum usque extra nogariam in costa a parte versus mane et egregium Venturam Castellanum ...». «... Item unam petiam terrae brolivam extra portam veterem versus mane circumdatam muris. in dicta pertinentia ...».

La divisione doveva troncare continue liti e a tale proposito si prescrive «... quod in curtivo fiat murus altitudinis peduum octo de mensura super terram qui dividat curtivum ad requisitionem utriusque partis et hoc commmunibus expensis ...». Si assicura inoltre il diritto di passaggio a Bartolomea: «... quod praedicta Domina Lutia et eius heredes teneantur dare transitum antedictae Dominae Bartholomeae illius famulis per portam veterem cum personis, plaustis et bestiaminibus aliisque necessariis donec ipsa Dom. Bartholomea vixerit et non ultra, qua defuncta praedicta Domina Lutia vel illius haeredes teneantur eorum sumptibus facete viam seu transitum commodumque per suam petiam terrae dictam delle Fratte in suo minori danno per quem haeredes Dom. Bartholomeae commode ire et redire proxime ad domum suam cum personis ...» (7).

Il documento conferma la complessità funzionale della corte: stalle, forno, torchio da olio, portici e strutture doppie come le cucine, le colombare, le cantine, i portici. Nell'ultima parte si ha la spiegazione sia del muro che ancor oggi divide la corte, sia dell'ingresso indipendente verso sudovest. Nessun accenno a particolari caratteristiche di pregio di qualche edificio, accenno che è contenuto invece nella polizza d'estimo del 1653 di Angela Seta (che riunisce la corte mettendo insieme l'eredità della madre Lucia con quanto il marito Antonio Minali aveva comperato dagli eredi di Bartolomea) dove si denuncia «una casa da patron e da lavorente» (8) e nella polizza dei figli Paolo, Zuanne, Francesco, Orsola del 1681 che è ancora più

(6) *Ibidem*, proc. n. 432.

(7) *Ibidem*, proc. n. 432.

(8) Archivio di Stato di Verona, *Antichi Estimi di Verona*, reg. 4, 240.

dettagliata: «Una possession con Case da Patron e de Laorente con Torcolo da oglio in pertinenza di Castelrotto, Comun di Settimo e di Negarine, arativa prativa con vigne morari, olivi, e altri arbori di quantità di campi 34 in circa della quale ne cavo d'entrata di parte dominicale un anno con l'altro ducati 150».

Dovrebbe essere la parte una volta di Lucia; mentre quella di Bartolomea è descritta nella seconda parte della polizza: «... di più sono a possesso delli beni del quondam signor Antonio Minali li quali beni sono parte della casa e corte dove habitiamo in detta villa e sono 18 campi di terra in circa con vigne olivi et altri arbori in monte parte sotto il Comun di Settimo et in parte sotto Negarine de quali si può cavar d'entrata di parte dominicale un anno con l'altro ducati 75 ...»<sup>(9)</sup>.

Oltre alla casa da patron quindi, esisteva un altro edificio (da collocarsi con tutta probabilità nella parte ovest della corte) abitato, periodicamente, da cittadini che risiedevano normalmente nell'Introl de Moisè in contrada di S. Maria in Organo: solo la grande stanza, una volta affrescata, appoggiata alla colombara ovest, può aver avuto una simile funzione; mentre la doppia loggetta sul lato ovest potrebbe essere interpretata come un tentativo, magari interrotto, dei Minali di nobilitare con poche spese la loro casa di campagna.

Interessante anche la distribuzione colturale nelle proprietà dei Minali, presente nella polizza del 1653 di Angela Seta, proprietà che comprendevano anche appezzamenti esterni al perimetro del disegno Cornale (verso S. Lena), visto che esso abbraccia un'area di circa 13 campi: dei circa 50 campi, 30 sono arativi e con vigne, 8 montivi, 8 sterili, 4 prativi con una rendita padronale di 190 ducati.

URANIO PERBELLINI - GIOVANNI VIVIANI

---

<sup>(9)</sup> Archivio di Stato di Verona. *Monasteri Femminili*, S. Caterina Martire, proc. 430.